

“ LA PAROLA SI E’ FATTA IMMAGINE ”

Fede e Arte si illuminano
nelle ceramiche di Mihu Vulcanescu
dentro la chiesa Regina Pacis a Santa Lucia di Prato

(scheda n. 7 – 2° serie -

www.reginapacis.it)

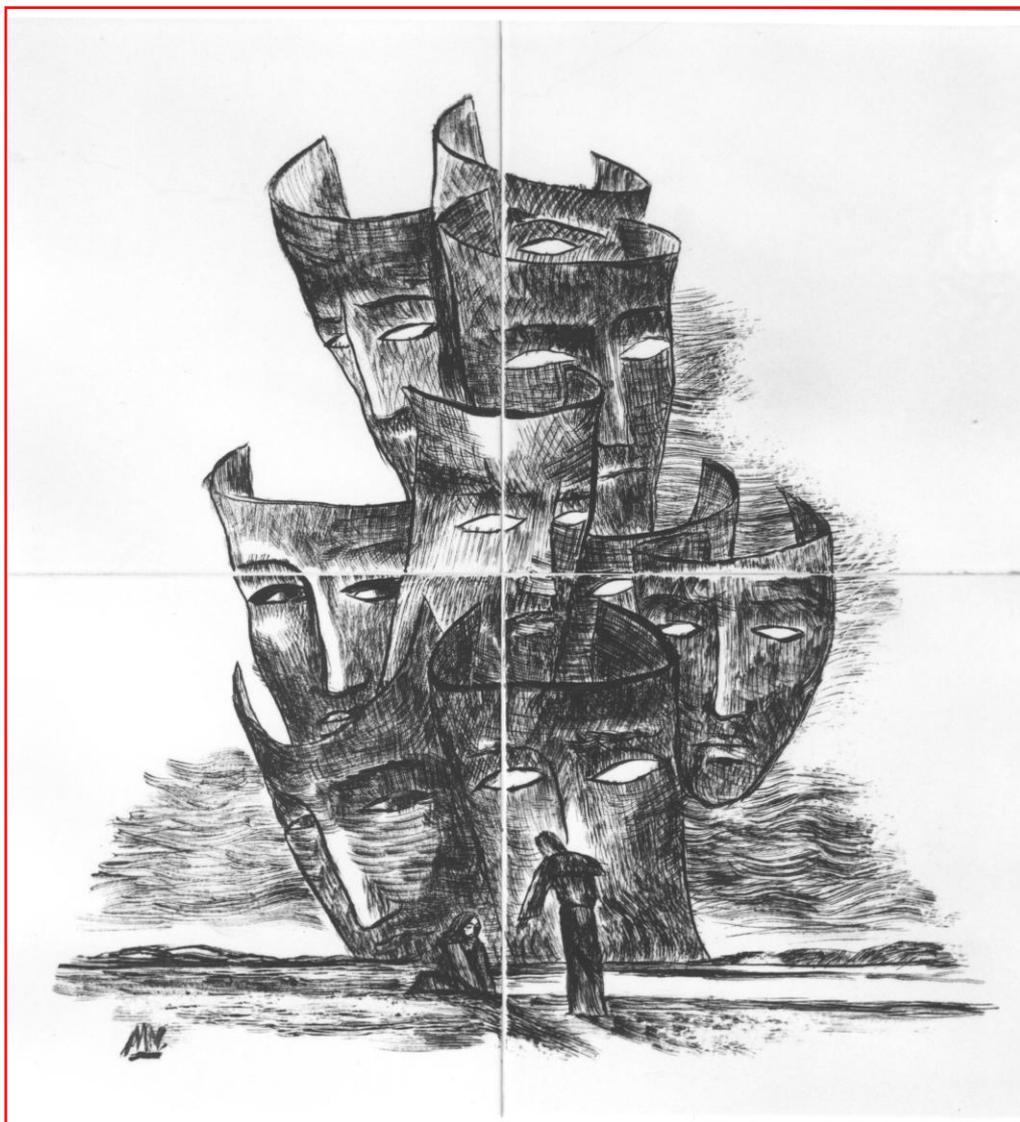
1° itinerario - 5° ceramica

“Accetta il dono di Dio” (Lc. 17,11-19)

Nella ceramica precedente, abbiamo ascoltato la chiamata, “*vieni e séguimi...*”, rivolta da Gesù a quegli uomini intenti al loro lavoro, lungo la riva del lago. In questa quinta ceramica Gesù ci dice che aspetta da ogni persona che Lui chiama a seguirlo, una risposta di amore che scaturisca dalla consapevolezza che Dio ci fa entrare nella pienezza della vita.

Pagina biblica a cui si riferisce

“Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran vo-



ce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Àlzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Leggere l'immagine

Tecnicamente e stilisticamente è una delle ceramiche meglio riuscite, concettualmente incanta e spontaneamente interroga.

Di dieci persone che vanno incontro a Gesù chiedendo "pietà", nove sono ebrei ed uno samaritano.

L'artista, con le figure degli ebrei, ha costruito una colonna umana, assolutamente indifferente a quel flusso di acqua che li investe e che vorrebbe purificarli e rinnovarli; una colonna umana di nove maschere dagli occhi vuoti e biechi, che esprimono, ognuna a modo proprio, distanza, quasi disprezzo. Il decimo lebbroso, il samaritano ritenuto eretico dagli ebrei, è prostrato ai piedi della colonna, in atteggiamento di umile riconoscenza, davanti a Gesù che sembra voglia tirarlo a sé, per continuare insieme la strada che gli indica, perchè ormai *"la fede lo ha salvato"*. Il samaritano sa di essere peccatore, lontano da Dio e la "resistenza" che sembra manifestare con le braccia quasi infisse nella terra, nasce dalla consapevolezza di *"non essere degno"* di tanto amore. Gli altri nove, poiché la lebbra nella loro mentalità era un castigo di Dio, si sentono trattati ingiustamente da Lui e l'essere guariti come il samaritano, non lo considerano un "dono", ma, tutt'al più, un "rimedio dovuto" da Dio a loro che erano membra del Suo popolo di cui tanto spesso si era dichiarato *"padre"* e *"Signore"*. Non hanno da dire *"grazie"* perché è "un dovere di Dio" aver cura di chi fa lunghe preghiere e doppi sacrifici di penitenza settimanali.

Il messaggio che trasmette

Commento sulla parete

Non nascondetevi dietro una maschera di indifferenza, di superba intelligenza, di bontà che nasce dall'autoconvinzione. Le vostre difficoltà rimangono. La vostra salvezza nasce dalla riconoscenza

Riflettiamo ancora

Il brano del vangelo ci parla ancora di un incontro con Gesù. Invece che nell'ambito del lavoro, come i pescatori, Gesù incontra un gruppo di lebbrosi nella loro forzata solitudine a causa di una malattia deformante. Chi

era colpito dalla lebbra veniva allontanato dalla convivenza sia familiare che socio-religiosa. Ecco i villaggi di lebbrosi che si creavano ai margini dei boschi o in mezzo alla campagna, da dove si muovevano con campanelli ai piedi, emettendo un continuo avvertimento: *“immondo, immondo!”* per cui evitavano di essere avvicinati. Era questo il modo con cui una società si difendeva da una malattia contagiosa, facendone anche un motivo di impurità spirituale, perché il corpo, deturpato com'era, non era più “ad immagine e somiglianza di Dio”. Non solo allontanati dagli uomini, ma anche da Dio: tutto era contro di loro.

- *“Gesù maestro, abbi pietà di noi”* Arriva un grido da lontano che porta alle orecchie di Gesù la miseria e la sofferenza di queste persone che si rivolgono a lui, non perché lo credono “salvatore”, ma perché cercano compassione e attenzione.

- *“Appena li vide Gesù disse: andate a presentarvi ai sacerdoti!”* Quel grido di sofferenza attiva la disponibilità di Gesù, simile a quella suscitata dalla segnalazione fatta dalla madre Maria a Cana, quando si era resa conto che *“non c'era più vino”*. Gesù non è sordo al grido di aiuto e risponde. Il suo è un intervento immediato: appena ha visto i dieci e sentito la loro richiesta, li invia *“ai sacerdoti”*, perché toccava a loro constatare la probabile guarigione per la riammissione dentro l'ambito sociale. Subito, credendo alla parola di Gesù, si avviano verso le persone indicate.

- *“Mentre essi andavano, furono guariti”*. E si accorgono di essere guariti! Quante volte, a conclusione di un miracolo compiuto da Gesù, leggiamo un'espressione di lode e di ringraziamento sulla bocca del sanato! Sono dieci i guariti, ma uno solo, *“vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce”*. Per lui quel nome “Gesù” fu veramente sinonimo di *“portatore di salvezza”*.

- Ma quel solo che torna, lodando Dio, non è un ebreo, ma un samaritano, un eretico. Egli, in cammino con gli altri verso coloro che potevano, dopo aver constatato la sua guarigione, reintegrarlo nella società, si ferma e torna indietro: non pensa a ciò che gli sarebbe accaduto, cioè la non reintegrazione sociale, ma a Colui che lo ha risanato. Egli ricorda il suo passato da escluso e da qui nasce la sua riconoscenza. La voce che nella richiesta era stata *“alta”*, ora diventa *“grande”*, attestando che in Gesù ha visto l'intervento divino.

- E si getta ai piedi di Gesù per esprimere un atto di omaggio e di stima, secondo l'usanza del tempo. La reazione di Gesù è un misto di disappunto e di approvazione. Il disappunto nasce dall'amara constatazione che la maggioranza è stata ingrata, non verso di lui, ma verso Dio, perché è Lui

che dona sempre salvezza. *“Nessuno all’infuori di questo straniero?”*: “straniero” non secondo Gesù, ma secondo la mentalità degli ebrei. Per Gesù il samaritano è l’unico vero cittadino di quel gruppo, cioè l’unico membro vivo del popolo dei salvati.

- Di “salvezza” infatti si parla nel versetto conclusivo del brano.

“Alzati e va’ la tua fede ti ha salvato!”: sono le parole che annunciano la rinascita di un cuore che è consapevole di aver goduto del miracolo dell’amore: il perdono. La “salvezza”, anche se offerta a tutti, diventa efficace solo quando è accettata nella fede. Il senso di gratitudine ha appianato la strada e gli ha meritato di ricevere da Gesù quel dono.

* La gratitudine è il sentimento di chi riconosce di essere debitore e intende rimanerle, senza pretesa di estinguere il debito con una parola o una manciata di denaro. Non si raggiunge mai il pareggio. La gratitudine è accettare, gioiosamente, che la vita sia legata a un altro e a tanti altri. Il ringraziamento che Gesù aspetta è la nostra capacità di aprirci al dono divino, alla lode e alla glorificazione di Dio. Dovremmo diventare più “eucaristici” (nel senso di praticare di più il “ringraziamento”). Le nostre eucarestie devono diventare il luogo privilegiato per sentire e dimostrare la nostra gratitudine a Dio, per primo, e poi a tutti i nostri fratelli. Perciò tra le poche parole veramente necessarie che devono sempre fiorire sulle nostre labbra, si deve annoverare un maiuscolo “grazie” a Dio e agli uomini. Si può essere presenti a tutte le celebrazioni possibili e avere le più diverse devozioni, ma rimaniamo lontano da Dio e da tutti, se in noi non c’è atteggiamento alla “gratitudine” e alla “condivisione”.

6° DOMENICA DI QUARESIMA

Sabato e domenica, all’offertorio, portiamo davanti all’altare dove Dio si dona a noi, **LAMETTE USA E GETTA**

Chi non porta generi, lasci un contributo alla porta, uscendo.